

Colpo di scena dopo cinque mesi di crisi

Dopo undici anni la Dc riconquista la poltrona di sindaco a Cosenza

All'origine della vicenda le dimissioni di Giacomo Mancini dopo le insanabili divisioni in casa socialista sul suo nome

Dal nostro inviato COSENZA — Dopo undici anni Cosenza torna ad avere un sindaco democristiano. La lunga crisi comunale — quasi cinque mesi — originata dalle dimissioni dell'on. Giacomo Mancini e della giunta Dc, Psi, Pri, da lui presieduta, si è risolta all'alba di ieri con un autentico colpo di scena. I socialisti passano infatti all'opposizione e il nuovo sindaco è Franco Santo, 46 anni, segretario provinciale della Dc, vicino alle posizioni degli onorevoli Riccardo Misasi e Pasquale Perugini, eletto con 126 voti del tripartito Dc, Pri, Psdi. Si torna insomma ancora più indietro rispetto al quadripartito di centro sinistra che per pochi mesi ha governato dopo le elezioni comunali dell'anno scorso. Per le elezioni della nuova giunta — sei assessori — avrebbero dovuto andare alla Dc 4 al Psdi e 2 al Pri — se ne parlerà ora il 15 luglio. Ma come si è arrivati a questa clamorosa soluzione? Il punto di partenza per capire l'ingarbugliata vicenda politico-amministrativa di Cosenza sono le divisioni insanabili esplose in casa socialista sulla riconferma di Mancini a sindaco. Per mesi è andato infatti avanti un estenuante braccio di ferro fra l'ex segretario nazionale socialista da un lato e il commissario inviato da Roma Angelo Tiraboschi e il gruppo comunale dall'altro. Mancini insisteva perché la sua candidatura fosse votata dal gruppo e non imposta; che ci fosse una rotazione all'interno della delegazione degli assessori del suo partito (tutti suoi avversari di corrente), e che ci fossero garanzie precise che il suo lavoro non venisse turbato da polemiche interne. Tiraboschi e la maggioranza del gruppo (10 consiglieri su 14) non hanno però ceduto. Giovedì sera, fino a pochi minuti dall'inizio del consiglio comunale, Tiraboschi da Roma ha



Mino Damato



Gianni Minà

ROMA — È in vista una sovrastanziosa rivoluzione della programmazione televisiva Rai, soprattutto sul versante dell'informazione. Vediamo che cosa bolle in pentola per la ripresa autunnale, intorno a settembre-ottobre: prende piede l'ipotesi che l'azienda voglia dare una brusca accelerata alla tv del mattino — un contenitore dalle 7,30 alle 12 — con dentro un telegiornale; la «Domenica sportiva» dovrebbe trasferirsi a Roma (attualmente in onda da Milano) per essere affidata a una «star» del giornalismo sportivo, quasi certamente esterna alla Rai; «Domenica in subalterna» sarebbe affidata a un conduttore diverso. Secondo indiscrezioni si tratterebbe di un «settimanale in cinque fascicoli», gestito da rete e testata, dedicato ogni sera a un genere diverso: sport, spettacolo, inchieste, scienza, costume e libri. In realtà questo settimanale assorbirebbe rubriche già esistenti: lo «Speciale» del lunedì sera, a cura di Alberto La Volpe, il tradizionale «Mercoledì sport»; «Prisma», la rubrica di cinema e spettacolo, a cura di Lello Bersani, che verrebbe riposizionata in tarda serata. A questi si aggiungerebbero altri due appuntamenti, le uniche, vere novità. Naturalmente c'è già una ridda di voci su alcuni dei possibili conduttori delle nuove rubriche. Per la tv del mattino (se ne parla da almeno un paio d'anni, da quando prese a circolare una prima bozza di progetto, ispirato da Albino Longhi, direttore del Tg1; al tg mattutino il direttore generale Biagio Agnes ha dedicato una striminzita frase nel discorso tenuto a un recente convegno) si fanno i nomi di Elisabetta Gardini e Piero Badaloni. Ma più probabilmente la Gardini e Badaloni condurranno il nuovo ciclo di «Domenica in». Di qui l'ipotesi di una conduzione affidata a Raffaella Carrà, magari coadiuvata da Gianni Minà per la parte informativa. Anche Mino Damato sarebbe stato sollecitato a tentare l'avventura della tv del mattino, che da qualche tempo è stata introdotta in Francia e Inghilterra. Mino Damato è indicato, infine, anche come uno dei 5 conduttori che si dovrebbero alternare nella rubrica delle 23. Come si vede molte cose sono ancora per aria. I giornalisti Rai e il loro sindacato

Forse esordio a ottobre

Chi ci darà la sveglia in tv: «Raffa», Minà o Mino Damato?

Si sta decidendo per il tg del mattino e una nuova rubrica serale, intorno alle 23

stanno insistendo su alcuni punti molto delicati, sin da quando si è cominciato a parlare di nuove trasmissioni, in particolare del telegiornale del mattino. In sintesi il sindacato — che ha appena presentato un progetto globale per il rilancio dell'informazione — afferma: l'informazione è una risorsa che va utilizzata al meglio e con strategie complete, non con interventi improvvisati; innanzitutto bisogna far saltare l'attuale gabbia della testata contrapposta per aree politico-culturali; tutto ciò che è informazione deve essere affidato a chi professionalmente ne ha la prerogativa: i giornalisti; l'informazione non va confinata in orari impossibili o anegata in contenitori dove fa da separatore tra un numero e l'altro o si risolve in ricerca di tutto ciò che può stupire; per la tv e il tg del mattino occorre un progetto definito, occorre investire mezzi e uomini in misura adeguata; si tratta di «inventare» un genere di televisione del tutto nuovo. Vedremo. Sarebbe già molto che non si lottizzasse anche lo spazio del mattino. Antonio Zollo

I comunisti di S. Marino per un governo di programma

SAN MARINO — Un governo di programma è, secondo un documento diffuso oggi dal Pcs (Partito comunista sanmarinese), «la soluzione attraverso la quale è possibile gestire in modo corretto e con il dovuto consenso l'attuale delicata fase politica». Nel documento, un ordine del giorno adottato dal comitato centrale, della commissione di controllo, dal gruppo consiliare e dai segretari di sezione, si afferma poi che «il deterioramento dei rapporti fra le componenti della sinistra sanmarinese è giunto al punto da non potersi ipotizzare oggi la riedizione di un governo che certamente non potrebbe più contare sull'unità di intenti indispensabile per perseguire obiettivi riformatori e gestionali».

Un milione per «l'Unità» dal senatore Peppino Fiori

ROMA — Il senatore Peppino Fiori, della Sinistra Indipendente, ha voluto contribuire con un milione alla riuscita della sottoscrizione 1986 per il Partito e «l'Unità». «Auguri per il vostro non facile ma decisivo lavoro — ha scritto al compagno Sartì — auguri non disinteressati. L'Unità da sola non mi basta, ma se non ci fosse mi mancherebbe un pezzo rilevante, e non ripetibile, dell'universo dell'informazione. Un caro saluto a voi tutti. Peppino Fiori».

La Cassazione ha deciso, resta a Locri il processo a don Stilo

CATANZARO — Resta a Locri il processo contro il «prete padrone di Africonuovo», don Giovanni Stilo, accusato di associazione a delinquere mafiosa. La Corte di cassazione ha infatti respinto la richiesta di legittima suspcione avanzata dai difensori del prete tendente a spostare fuori della Calabria il processo. La decisione della Cassazione è arrivata dopo quasi due mesi dalla sospensione del processo operata il 12 maggio sempre dalla Suprema corte. Le polemiche che seguirono quella decisione furono asprissime e puntarono a sottolineare come fosse assai strana la sospensione di un dibattimento dopo che il pubblico ministero aveva addirittura già avanzato le sue richieste. Ieri mattina è stato fissato dai giudici calabresi il nuovo calendario delle udienze: si riprenderà martedì 8 luglio con le arringhe degli avvocati difensori e nel giro di tre udienze sarà emessa la sentenza di un processo carico di tensione e colpi di scena fin dagli inizi.

Apologia di reato un monumento a Brescia? Accusati 15 consiglieri

MASSA (Massa Carrara) — Il giudice istruttore presso il tribunale di Massa, Vincenzo Di Nubila, ha dato il via ieri agli interrogatori di quindici consiglieri comunali di Carrara che nel marzo dell'85 votarono a favore della concessione di un terreno comunale su cui erigere un monumento all'anarchico Gaetano Bresci e a cui il magistrato ha inviato mandati di comparizione con l'accusa di apologia di reato. La delibera, poi annullata dal comitato di controllo, era stata approvata il 25 marzo '85 da sedici consiglieri — sei del Psi, cinque repubblicani, uno del Psdi, un indipendente eletto nelle liste della Dc e tre comunisti (ma il gruppo del Pci era contrario).

Il partito

Manifestazioni OGGI — M. D'Almeida, La Spezia; G. Pellicani, Venezia; A. Tortorella, Pescara; L. Turco, Napoli; M. Ventura, Massa Carrara; L. Fibbi, S. Prospero (RE); R. Misasi, Firenze; S. Morelli, Siracusa; A. Milano, Trento. DOMANI — G. Chiarante, Napoli; M. D'Almeida, La Spezia; L. Magri, Foggia; G. Pellicani, Lecce; A. Tortorella, Ancona e Spinali; L. Turco, Arezzo; M. Ventura, Fermo; L. Castellina, Venezia; L. Fibbi, S. Polo (RE); A. Gouthier, Castel di Lama (AP); U. Marza, Ronchi dei Legionari (GO); R. Musacchio, Acqui (AL); L. Pettinari, Prato; R. Scheda, Roma (Tor Bellamonaca); L. Turci, Rovigo; W. Valtroni, Cortona (AR). LUNEDÌ — M. D'Almeida, Napoli; A. Rubbi, Rimini; N. Canetti, Lucca; L. Castellina, Roma; A. Margheri, Desio (MI); G.B. Podestà, Piombino (LI); A. Sartì, Sesto Fiorentino; F. Vitali, Ravenna. MARTEDÌ — G. Chiarante, Bergamo; G. Chiaromonte, Napoli; P. Ingreco, Modena; A. Lodi, Treviso; R. Musacchio, Valenza Po (AL); G.B. Zorzon, Correggio (RE). MERCOLEDÌ — L. Lama, Brescia; A. Rubbi, Napoli; R. Misasi, Pescara; F. Vitali, Livorno. GIOVEDÌ — A. Bassolino, Genova; G.F. Borghini, Brescia; L. Lama, Forlì; F. Mussi, Ferrara; A. Ricchiuti, Napoli. COMMISSIONE CULTURALE — Venerdì 11 luglio si riunirà presso la Direzione alle ore 10.30 (e non alle 11.30 come in precedenza comunicato) la Commissione culturale nazionale con la partecipazione dei responsabili culturali del Pci nelle Regioni e nelle principali federazioni. Si discuterà sulle linee di orientamento e sul programma di lavoro della Commissione, in rapporto all'evoluzione della situazione italiana dopo il XVII Congresso. Terrà la relazione introduttiva Giuseppe Chiarante.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 10 luglio fin dal mattino. Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 9 luglio alle ore 11.

La vicenda della «gestione allegria» della formazione professionale in Puglia

Bari, per lo scandalo dei corsi piccole condanne, 26 assoluzioni

Per la Corte quel vorticoso giro d'assembli veniva dai debiti di poker - Otto mesi al dc Ciuffreda, sette al socialista Morea - Pene più pesanti ai faccendieri - Una sentenza che demolisce l'ordinanza di rinvio a giudizio

Nostro servizio BARI — Si è concluso con ventisei assoluzioni e molte piccole condanne il processo per la «gestione allegria» della formazione professionale in Puglia dal '79 all'81. A parte due eccezioni, tutti assolti: dirigenti ed amministratori socialisti e democristiani accusati a vario titolo della distrazione a fini clientelari di decine di miliardi destinati ai corsi di formazione professionale. La Corte (presidente Capano, a latere D'Innella e Gabrielli) ha emesso dopo sei ore di camera di consiglio una sentenza che, in pratica, demolisce l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Alberto Maritatti accogliendo, innanzitutto, la richiesta formulata dal Pm di far cadere l'accusa di associazione per delinquere che pendeva sul ca-

po di nove dei sessantacinque imputati. Imputati di associazione per delinquere erano, tra gli altri, Domenico Carella (fascista) e Leonardo Morea (lieve condanna) socialisti, all'epoca dei fatti rispettivamente vice presidente della Regione e assessore all'urbanistica. Assolti pure i democristiani Antonio Lupo (ex segretario regionale dc, imputato per corruzione), Vito Notarnicola (ex assessore regionale all'agricoltura, corruzione ed interesse privato) e Leonardo Brizio Aprile (ex assessore regionale, interesse privato). L'ex assessore dc alla pubblica Istruzione Pasquale Ciuffreda, da cui dipendevano direttamente i corsi, è stato condannato ad otto mesi per falso ideologico e assolto per interesse privato e peculato. A sette mesi è

giudice istruttore Maritatti, recentemente eletto nell'esecutivo nazionale di Magistrato democratico. Pochissimi degli iscritti al corso (in pratica nessuno il frequentava) trovarono poi effettivamente lavoro: la formazione di un cameriere — è stato calcolato — costò alla comunità non meno di 400 milioni, più che per un fisico nucleare. «Certo, bisogna attendere il dispositivo della sentenza prima di esprimere un giudizio — dice Mario Santostasi, segretario regionale del Pci — Ma per amministratori più abituati al tavolo da poker che a quello da lavoro, non c'è tribunale che possa attenuare il giudizio morale e politico. Una preoccupazione forte è che da questa sentenza un ceto politico screditato trovi ragioni di riaccreditamento e di rivincita contro la magistratura».

Giancarlo Summa

comportamento, questo, che chiama in causa anche le responsabilità delle altre forze di governo; che non a caso appaiono molto imbarazzate. Solo tale imbarazzo può spiegare come mai i rappresentanti laici e socialisti, dopo aver anch'essi sollecitato in numerose dichiarazioni un dibattito in Parlamento, non hanno preso sinora alcuna concreta iniziativa al riguardo». Solo il Pci, infatti, ha compiuto i passi necessari perché il Parlamento discutesse del problema. Se laici e socialisti ieri hanno tacuto, ha parlato invece la Dc. L'on. Tesini, responsabile scuola del partito, ha sostenuto che le polemiche di questi giorni «hanno lo scopo trasparente di bloccare l'intesa tra il ministro della Pubblica Istruzione e la Conferenza episcopale. Ciò rimetterebbe implicitamente in discussione lo stesso Concordato».

Terzi, intanto, Democrazia proletaria ha chiesto la sospensione di tutte le circolari applicative dell'intesa, la discussione dell'intesa e lo slittamento del nuovo regime concordatario all'anno scolastico '87-'88. Infine, il Comitato per la laicità della scuola ha chiesto per giovedì 10 luglio una riunione tra tutti i gruppi parlamentari laici per discutere il problema dell'insegnamento religioso. «Il rifiuto del ministro di procedere al più presto a una discussione in Parlamento, nonostante le sollecitazioni dello stesso presidente della commissione, non contribuisce certo — dice Chiarante — a semplificare una situazione che anche giuridicamente è diventata sempre più confusa e contraddittoria. Occorrerebbe in questo momento serenità e disponibilità al confronto: prevalgono invece nel comportamento del ministro gli irrigidimenti pregiudiziali. È un

ROMA — Le motivazioni della sentenza con la quale la Cassazione ha annullato gli ergastoli al capimafia Greco per il delitto Chinnici continuano a sollevare polemiche. Il segretario di «Magistratura democratica», Franco Ippolito, ha dichiarato che la vicenda «non deve essere sentita in alcun modo come una resa di fronte alla criminalità organizzata, ma piuttosto deve confermare la necessità che la difesa della legalità avvenga nel rispetto di forme e garanzie essenziali». Raffaele Bertoni, segretario di «Unità per la Costituzione» non ha voluto «discutere l'esattezza giuridica» delle affermazioni fatte dalla Cassazione circa la necessità di cooperare con verifiche esterne e riscontri obiettivi le «chiamate di corso dei pentiti». «Dico solo — ha però aggiunto — che gli inquirenti devono tenerne conto, perché se la regola dovesse

esser confermata c'è il rischio che molto del loro lavoro possa essere in futuro vanificato. Ancor più problematico l'intervento di Enrico Ferri («Magistratura indipendente» il valore della prova — dichiara — va esaminato volta per volta». La sentenza, insomma, continua a far discutere. Ma l'on. Salvo Andò, responsabile dei problemi dello Stato per il Psi, ritiene, invece, che «la Suprema corte abbia detto cose fin troppo ovvie, e non ci capisce il perché di tanto scandalo. La Cassazione, secondo lui, avrebbe «denunciato l'uso politico e strumentale di certi maxiprocessi». E perciò dovrebbero placarsi «certe pretese polemiche politiche». E con esse — il riferimento assolutamente ingiustificato dell'esponente socialista sembra essere rivolto all'iniziativa che il Pci ha adottato al Senato per chiedere informazioni — «certi sospetti infamanti che taluno ha avanzato verso la Suprema corte».

Chinnici, polemiche sulle «prove»

Entrata nel vivo la Festa della Fgci a Napoli

Fantasia e realtà del continente nero

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ci sono Tarzan e Corto Maltese, i fidi Masai di Karen Blixen e i bellissimi Tuareg di Saigari. Ci sono anche, in carne ed ossa, gli audaci piloti della Parigi-Dakar che al Caffè Casablanca discutono di donne e motori, milioni e frustrazioni. Africa, mito e avventura, un po' romantica, sempre misteriosa. «Doctor Livingston, I suppose» recita Stanley immortalandolo lo storico incontro. E il continente nero su cui ci piace fantasticare. Ma ce sono innanzitutto i milioni di bambini sterminati dalla fame, le vittime dell'apartheid, i missili di Gheddafi, le guerre dimenticate nel Corno d'Africa e nel Sahara occidentale. È l'Africa come ci appare dagli schermi del telegiornale, con quelle sue immagini

cruento che guastano la scena all'Occidente sazio e distratto. L'una e l'altra Africa convivono nella Festa nazionale dei giovani comunisti in corso a Napoli. La Villa Comunale (non senza le immane polemiche che accompagnano ogni festa organizzata nel centro cittadino) ha assunto l'aspetto di un colorato contenitore nel quale si possono trovare gli stand dei movimenti di liberazione (ospiti di riguardo l'Anz del Sudafrika, il Fronte Polisario e il Fronte di liberazione dell'Eritrea) e quelli delle missioni cattoliche; mostre sull'Africa così come è stata rappresentata dai maggiori cartoonisti italiani e stranieri e studi sul deserto che avanza e la piaga della carestia. Un repertorio dai contrasti netti. D'altra parte ogni giornata della festa ha una sua scansione precisa, in equilibrio tra l'impegno e lo svago. Alle 17,30 un ciclo di seminari organizzati in collaborazione con i docenti dell'Istituto Universitario Orientale; alle 19 il dibattito con esponenti politici italiani e stranieri; alle 21 proiezioni di filmati e documentari forniti dalla Rai e da altre catene televisive; alle 22 per la serie di discussioni da bar gli incontri al Caffè Casablanca; infine il cinema e i concerti. Proprio la musica afro è uno dei punti forti della festa con alcune novità esclusive in questa stagione siva italiana: il giorno 8 si esibiscono i Mory Kanté, il 9 i Ray Lema, domenica 13 i Red Wedge. Africa, dunque, è la prima festa della «nuova» Fgci. E non a caso si tiene a Napoli



Luigi Vicinanza

che già fu sede nel febbraio 1985 del congresso di rifondazione della Federazione giovanile. «La nostra città — spiega Andrea Cozzolino, segretario della Fgci partenopea — per la sua posizione geografica è un ponte verso l'Africa, può svolgere una attiva funzione di ponte, caratterizzarsi come punto di incontro tra culture e forze diverse». Come primo obiettivo i giovani comunisti si sono dati la denunciazione del Golfo di Napoli; sull'argomento hanno presentato anche una mozione in consiglio comunale. Di conseguenza, la prima manifestazione all'apertura della festa, giovedì sera, è stata dedicata alla pace nel Mediterraneo. Centinaia di persone hanno partecipato al dibattito tra Giorgio Napolitano, il presidente delle Acli Elio Rosati, il socialista Giulio Di Donato e un rappresentante dell'Olp. Domenica 13, invece, a chiusura, ci sarà un grande meeting contro il regime segregazionista di Pretoria.

Mercoledì 9 luglio supplemento di 40 pagine con VITICOLTURA VINO Un affare da 3.000 miliardi. La tragedia metanolo. Tanti silenzi. Come riconquistare la fiducia. Nuovi gusti e future produzioni. abbonatevi a l'Unità